VARJ COMPONIMENTI

IN LODE

DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE

DI

MARIA

RECITATI DAGLI ARCADI DELLA COLONIA ALETINA

Nella Chiesa di S. Maria della Verità de' Padri Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli

Agli VIII. *di Dicembre del corrente anno.*

IN NAPOLI MDCCCV.

PRESSO GAETANO RAIMONDI

Col dovuto permesso.

140846

Beata Virgo culpæ originalis perpetuo expers fuit; a qua illam præservavit Filius ejus: ita ut, ne momento quidem temporis filia iræ fuerit.

B. Joan. Taul. Serm. 1. de Purif.

AL MERITO DISTINTISSIMO
DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
D. GIAMBATISTA VECCHIONI
NELLA REPUBLICA LETTERARIA RINOMATISS.
PER LA PROFONDA ERUDIZIONE
DELLE UMANE E DIVINE SCIENZE
DEL CIVILE E CANONICO DIRITTO
DEL SODO GIUS NATURALE
DELLA VERA RAGIONE DI STATO
DAL PIO FELICE AUGUSTO
NOSTRO PRINCIPE
FERDINANDO IV.
A' SUPREMI POSTI DELLA MAGISTRATURA
MERITEVOLMENTE INNALZATO
E CON COMUNE PLAUSO ELETTO
PRESIDENTE DEL REGIO AMMIRAGLIATO
CAPORUOTA DEL COMMERCIO
DELEGATO DELLA REAL GIURIDIZIONE
E CONSULTORE DELLA ECCLESIASTICA CURIA
DEL CAPPELLANO MAGGIORE
PER LA PROBITA' E DOLCEZZA DEL COSTUME
PER L' AMENITA' DEL SUO CONVERSARE
PER LA RETTITUDINE DE' SUOI GIUDIZII
SICCOME DA TUTTI AMMIRATO
COSI' A TUTTI SOMMAMENTE CARO
LA NAPOLETANA PROVINCIA
DE' PADRI AGOSTINIANI SCALZI
IN ARGOMENTO DI VERA STIMA
QUESTI SAGRI COMPONIMENTI
PER L' IMMACOLATO CONCEPIMENTO
DELLA SOVRANA REINA DEL CIELO
MARIA
PRESENTA OFFRE E CONSAGRA

INTRODUZIONE

DEL

P. VALERIO DALLA IMMACOLATA CONCEZIONE

Eremitano Agostiniano Scalzo.

Tra gli Arcadi

CRATEO . . .

Difficil cosa è al certo per me, Pastore il più debole tra quanti questi Arcadici boschi abitiamo, i primi tratti adombrarvi di quel sublime trionfo, che l' inclita Genitrice del buon nostro Pastore divinamente riportò di quel Dragone maligno, il quale, le campagne tutte, e i boschi di mortal suo veleno infettati, i Pastorelli meschini a morte inevitabile crudamente traeva. Essa la Donna valorosa al baccante furore di quello argine sola facendo, le maligne sue arti seppe deludere sì bene, che, senza neppur esporsi a pericolo, potè valorosamente assalirlo, e l' orrido capo al suolo conquidergli, appunto, direste voi, qual novella Giaele; e così nelle nostre Campagne quell' aria pura, e dolce respirossi di nuovo, che i mefitici suoi aliti resa aveano infetta.

Po tranno dunque le scarse mie forze servir di base al celebrar, che si fa d' argomento cotanto sublime ? In giorno sì solenne, in cui, l' annua festiva ricordanza solennizzandosi di tanto illustre vittoria, Arcadia tutta esulta, ardirò io, quasi l' ultimo tra queste selve apparso, al canto invitare, e dirigere, dirò quasi, le sonore Cetere di Voi, la cui voce, il cui canto applausi ben dovuti in Arcadia tutta, e più che altrove in questa Colonia riportarono? Certo che no. Ma pure se a quel venerando ordine, che tanto m' impose, debbo in ogni conto ubbidire, a brevemente ascoltare, vi prego, quel tanto, che ultimamente mentre degli armenti alla pastura attendea, stando sotto ombrosa quercia assiso, e nell' istoria del prode Sansone imbattendomi, meco stesso divisava.

Perita, sì, di feroce Lione preda infelice caduta, sicuramente perita sarebbe del forte Eroe la Madre, se il generoso Figliuolo, che la vide in pericolo, colla smacchiata fiera battendosi, di sua robustezza la virtù non avesse in favor di lei impiegato. Or di natura quelle irresistibili voci, le quali tanto il ben nato Figliuolo di propria genitrice nel periglio impegnarono, mute resteranno, e sterili nel Cuore di quel benigno Pastore, che pure di sua greggia a salvezza, la propria vita sacrificò volentieri, sicchè da quella funesta legge di morte, che l' intera razza degli Uomini chiudeva, accorso non sia ad esentare la Madre ? Ed anzichè di proprio valore in argomento, dal furor preser-

varla

varla di quel suo nemico, di cui veniva Egli il regno a demolire, e 'l tirannico potere a domare, lasciata l'abbia tra gl' infami suoi ceppi, qual prigioniera infelice, vergognosamente languire?

E se così stato fosse, come mai il Re di Sionne avrebbe potuto ravvisarla qual Regina onorevole, in atto maestoso sedere alla destra dello stesso suo Figliuolo, quando catena servile gravato le avesse il piede? Come direbbesi Iride pacifica pe' figliuoli di Noè dopo il diluvio apparsa, se nell' universale eccidio fosse ancor Essa stata sommersa? Quale la gloria del proprio Figliuolo a fronte del suo nemico, se tra le altre conquiste vantasse questi di avere nel numero ancora la Madre? . . . . No, dissi, credibile non è. E bene si confermò poi il debole mio pensiero, allorchè nel rivolgere il sacro Volume, che aveva nelle mani, riconobbi la gran Donna, quasi in ogni pagina, figurata sotto varie immagini, le quali pienamente mi persuasero, che sebbene ancor Essa alla specie degli Uomini si appartenesse, non soggiacque però al pari degli altri Uomini al fatale destino.

E non son simboli di sua particolar sorte e l' Arca Noetica, che illesa galleggia sulle acque allagatrici della terra? E del prode Gedeone il mistico Vello, che nella massima aridità della terra è da copiosa rugiada irrigato? E l'odoroso Cedro del Libano, che di corruzione il danno non soffre? E 'l Fonte suggellato, le cui limpide acque da immondo labbro macchiate non

sono? E la Palma di Cades, che de' Vincitori adorna le destre? E l'Orto chiuso . . .

Ma che? Forse intendo io col rustico mio opinare farmi a Voi, Compastori ornatissimi, nel difficil cammino di strada? Insano sarei, se l' immaginassi solo. E perciò a Voi stessi rivolgendomi, Arcadi cari, supplire, vi prego, a quel tanto, che la mia insufficienza non ha potuto eseguire. Sì: Voi, a quali già sulla fronte il sacro estro balena, le armoniose Cetere ormai nelle mani prendete, date fiato alle Pive, e con inni trionfali l' illustre vittoria celebrate della Protettrice magnanima di nostra Arcadia, appunto come i liberati Betuliesi quella solennizzarono della valorosa Giuditta; che io intanto, cui natura non ha tanto concesso, de' sublimi vostri carmi l' armonioso concento ad ammirare mi fermo.

ORAZIONE

DEL

P. MARCO DALLA IMMACOLATA CONCEZIONE

Eremitano Agostiniano Scalzo.

Tra gli Arcadi

MERTILLO . . . .

COse, che non si avrebbero a credere, mi sono accadute, se per accendimento di fantasia, se come per visione, dico il vero, che non saprei distinguere: e in perfetta veglia, e a giorno chiaro, e nell'atto, che mi affrettava per menare a pascoli il mio gregge su gli alpestri gioghi, dovunque mi riuscisse di rinvenirne de' più scelti, ed ubertosi. Quel, che mi avvenne di ammirazione, simile può dirsi a ciò, che si narra di un innocente Pastorello, per nome Abele, il quale, benchè morto sul principio del Mondo, non cessa tuttavia di parlare (1); atteso che del dotto canto del fu celebre tra i Pastori di Arcadia Filacamante

(1) *Defunctus adhuc loquitur*. Ad Hebr. XI.

te (2) le Aletine selve ascoltai risonare; ed egli stesso, nell' autorevole suo aspetto fatto a me davanti, mi somministrò degli opportuni lumi da poter discorrere sul gran subbietto dell' intemerato Concepimento di nostra Diva, e Signora. Gli oracoli divini, su de' quali, il buon Vecchio, che mi apparve, verseggiava, e i vaticinii de' Profeti, e la discesa degli Angioli dalle lor sedi beate, non v'ha dubbio che fussero belle idee adombrative del Mistero: ma che poi delle bestie ancora snodato si volesse il labbro a ragionare, come l'uomo, questo l'avrei creduto un suo fare, che aveva del brillante nel poetico comporre, per non dirlo un favoloso poetare. Quando egli, sorridendo, mi assicurò, che indi a poco mi si darebbe l'intelligenza da penetrare il vero di quel, che asseriva: ma che intanto non temessi di lasciare, per breve tempo, in custodia de' mastini il gregge a pascere nella pianura, come fece Mosè Pastore antico di popoli nommeno, che di pecore Condottiere; che siccome questi su l'Orebbo l'immagine dell' intatto, verginal candore di Maria ravvisò nel Roveto, immune dall' incenerirsi tra le scoppianti fiamme (3); su le montagne di

(2) *D. Emmanuele Campolongo, che de' molti Componimenti dispose si recitassero dopo sua morte, per lunga serie di anni.*

(3) *Rubum, quem viderat Moyses incom-*

bu-

di Moab, ben' espressa mi si offerirebbe la figura del Concepimento di Maria, lontano dall' aver parte nella maledizione fulminata contro di Adamo, e i di lui posteri successivamente. A maledire il popolo di Dio nel diserto quante le premure, e i maneggi di Balac Re de' Moabiti per superarlo, e quale il debole di Balaamo di piacere al Re, per l' avidità dell' oro! Tutt' occhio, e tutto perverso cuore, che non gli sfugga la sorte, dà mano ai sacrificii, e le vittime su gli altari prescrive d' immolarsi in divampamento di olocausto. Ma che? In vece di piombare sul capo d' Israello l' imprecazione, dal vaticinante Spirito gli son prosperate vittorie, trionfi, ingrandimenti per le conquiste de' Regni di Canaan. Ed eccomi venire a giorno dell' Arcano, per favore di chi mi condusse alle alture di Moab: ecco nel suo esemplare perdersi l' immagine, manifestarsi il mistero, l' ombra dileguarsi alla luce della verità. Assai più che non imperversasse Balac contra il popolo di Dio, il Principe delle tenebre vibrava furore per soggettare Maria al suo dominio, volendola compresa nella maledizione di Adamo: e avrebbe per altro dovuto Ella risentirne la pena, per condizione di natura, rea in Adamo. Ma trionfò la Grazia dell' Inferno, ed alla Grazia data sede, e primato nel Concepimento

di

bustum, tuam virginitatem, Dei Genitrix, conservatam agnovimus. Eccl. in offic. Nat. Dom.

di Maria, non impedì solo il corso ordinario della natura corrotta, ma la formò innocente, nobilitandola di quelle doti rare, che alle stesse Intelligenze beate non furono concesse: Siccome delle larghe benedizioni a ricolmare il suo popolo frenò Iddio il reo talento e di Balac, e di Balaamo impegnati a maledirlo, operando de' prodigii non più veduti al Mondo, con apparire l' Angelo, che impugnava spada sitibonda del profetico sangue, e sciolta in voce di persuasivo discorso la lingua di un' Asina cavalcata da Balaamo, per giungere ben presto nella terra de' Moabiti. Benedetto allora fu il Popolo Ebreo ad oggetto del Messia principalmente, futuro sangue di una delle Tribù d' Israele, giusta l' Oracolo di Balaamo stesso (4). Quanto più conveniva, che per Madre del Messia eletta la Vergine, le si conferisse opportuna la benedizione, a prevenirne la grandezza di Dignità, con recarle il dono della Giustizia originale di disposizione a renderla Madre ben degna del Messia? Tanto riguardo all' onor di Dio l' elettore, quanto al decoro della eletta Vergine; che sarà l' argomento dell' Accademica mia orazione, e di stimolo per voi altri dottissimi Accademici, ad accendervi del poetico estro in lode del Concepimento di Maria: senzachè mi studii a rinvenire degli ulteriori motivi per ob-

(4) *Orietur stella ex Jacob, & consurget &c.* Num. XXIV.

obbligarvi, ben persuaso che pur troppo vi è a cuore e l' onor dell' Altissimo, e il decoro della Vergine Madre.

Bel pregio di onore a Dio, non v' ha dubbio, che fusse il voler per Madre la più degna tra le donne, di più nobile condizione de' primi Uomini nello stato di natura innocente, e ne' gradi della carità, e per merito di virtù superiore agli Angioli: altro non essendo un tal atto del volere divino, che la divina elezione, la quale risguarda il merito di Colei, ch' è per elevarsi ad un posto cotanto sublime di Dignità, nullameno che di Madre di un Dio; merito, sebbene de congruo, non de condigno, secondo l' espressione de' Teologi. Elezione di differente idea dall' Adozione; la quale non suppone merito, com' è dottrina dei due luminari grandi Paolo, ed Agostino (5), o che del peccato in Adamo l' Uomo sia reo, o che di volontà propria si costituisca peccatore, egli, mercè la Grazia di Adozione, da servo del peccato viene ammesso alla libertà de' Figliuoli, è associato al Trono da erede de' beni di Dio, e coerede di Gesù Cristo. Ma riguardo alla elezione, e ancorchè di elezione si discorra, che appartiene agli Uomi-

(5) *Cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per Mortem Filii ejus.* Ad Rom. 5. *Adoptat in filium, quem format in utero immundissimæ fœminæ.* S. P. A. lib. 6. cap. 14. cont. Julian.

mini, per ogni legge, e dritto di natura ha ella da fissare l'occhio al merito: per maniera che laddove ogni elettore si fa un dovere di promuovere Soggetti de' più degni a' governi, alle cattedre, a' magistrati, alle prelature, poi converrebbe all' onor di Dio di fare una elezione, dirò così, alla cieca, con voler per Madre una fanciulla, fusse qualunque della stirpe infetta di Adamo, di nessun carattere, nulla degna di se, e che la stessa sua nascita avrebbe quindi ad oscurare, nascendo Egli in tal caso santo da Donna, un dì peccatrice, innocente da rea di colpa, incontaminato da Colei, che portasse indelebilmente impressa l'obbrobriosa macchia di Concepimento nel peccato di Adamo? So bene, che altre volte venne Iddio alla elezione di Soggetti, che di lor natura, e proprietà nulla erano idonei al disimpegno di quelle cariche, onde furono promossi: Uomini di oscuro carattere, di nessun nome, senza quelle disposizioni, che si richiedevano per essere a tiro di una tanta elezione. Fatto Re un bifolco. Uomini da campagna, colle mani incallite pel maneggio della vanga, e dell' aratro, chiamati al profetico Ministero. Alle funzioni dell' Appostolato i Pescatori. Ma riusciron questi nel buon governo del Regno, e divennero l'ornamento della Religione per tratti estraordinarii di Provvidenza, che gli abilitò, con infonder loro de' talenti, del valore, delle illustrazioni di

men-

miente; cambiamenti stupendi in essi si ammirarono per mano della Provvidenza, come di fango in terso cristallo, di piombo in oro. Così, e più ammirevole ancora la Provvidenza si manifestò nell' applicarsi di tutto studio a ben formare la Fanciulla eletta per Madre, con farla rifiorire qual Giglio di bel candore d' Innocenza, che s' innalza dal fango della natura corrotta, qual Pianta d' immortal Vita, che avendo a produrre il Frutto più prezioso dell' oro, ad irrigare le di lei radici si diffusero dal Cielo benigne le influenze della Grazia primiera; tanto, e nulla meno richiedendosi per disposizione alla preeminenza di grado della Maternità Divina. Grado, cui non era da mettersi a fronte lo splendor del Trono, non la Profetica, ed Appostolica Dignità, non ciò, ch' è in Terra, non in Cielo, salva la Sovranità di Dio. Ma, e a che far parola della elezione di cospicui Personaggi sostenitori del Trono, colonne della Religione; a che di Monarchi, di Duci, di Appostoli, di Profeti, di Uomini, di Angioli, quando che, date le disposizioni per l' ingresso trionfale del Messia nelle porte di Gerusalemme, anche della elezione di un pulledro da cavalcare si fece conto, sopra del quale avrebbe il Messia ricusato di sedere, se fusse stato ad alcun' altro di uso? (6). Mistero in verità,

(6) *Super quem nemo adhuc hominum sedit*. Marci XI.

tà, che a penetrarlo fa di bisogno per via opposta d' incamminarci, cioè a dire, fatta l'ipotesi, che non debba la Vergine riconoscersi esente dal contrarre la macchia originale: e avvengachè un Rabbino ebreo versato nella scienza della Legge, e de' Profeti, aprendo il Vangelo, si applichi a riflettere su di ciò, che nel Vangelo a memoria dell' età future vien registrato intorno alla fatta scelta di un giumento. Io m' immagino, che da spuma di veleno umettato il perfido di lui labbro, non si asterrebbe dal mettere in discredito l'onore del Messia, beffe facendosi della di Lui premura per una bestia, della quale avrebbe sdegnato di premere il dorso, preceduta di altro qualunque Cavaliere la sessione; e indifferente dimostrandosi di aver per Madre una Donna, nel di cui spirito, benchè per breve tempo, ebbe sede il peccato! Maggiormente che di un tal punto di onore Cristo s' incaricò nel riprendere gli Ebrei, imputando loro ad infamia la lor discendenza da Padri infami, persecutori de' Profeti (7). Se l' obbligasse a dolersi così la piaga, che aveva al cuore per la morte barbara de' Giusti dell' antico Testamento, se in quanto gli era ben nota la disposizione degli Ebrei di mettere il colmo alla misura delle iniquità dei loro Padri, non saprei: ma que-

(7) *Itaque testimonio estis vobismetipsis, quia filii estis eorum, qui Prophetas occiderunt.* Matth. XXIII.

questo è l'oracolo della Verità stessa, che di disonore è ai figli di avere per Padri uomini disonorati. Or dato per certo un tal principio, certissimo è ancora, che gli Ebrei, Seme glorioso di Abramo, e gonfi di vanità per gli antichi loro rapporti collo Scettro, e col Sacerdozio legale, ara di loro mussitando, e forse anche con altercarsi da temerarii, avrebbero replicato: Vedete chi parla di onore! Uno, ch'è nato di Donna contaminata dalla colpa, che a tutto l'uman genere è di disonore. Per noi fu di necessità il nascere da tali Padri; per Voi di elezione da una tal Madre. Come noi far argine al torrente d'iniquità de' nostri Maggiori, non essendo venuti al Mondo in quelli secoli infausti? Ci avrebbe fatt' orrore il vederne macchiate le mani nel sangue de' Profeti (8), verso de' quali tanta è la nostra venerazione, che si ha per un dovere l'onorarne le ombre, col rinserrare le di loro ceneri dentro a' superbi monumenti. Ma da Voi si poteva liberare la propria Madre dalla morte del peccato, giacchè vantate eterno il vostro essere, ed un essere, che ha per attributo l'infinita Possanza: e si dovea, trattandosi di mettere in salvo non già l'onore di una Susanna dalle calunnie, che la rendevano infame, ma di chi vi appartiene, come Madre, dall'

(8) *Si fuissemus in diebus patrum nostrorum, non essemus Socii eorum in sanguine Prophetarum.* Matth. XXIII.

infamia del peccato : E se la pietà filiale non vi obbligò a procurarne l'onore, il proprio vostro onore doveva interessarvi, qualora siete di sentimento, che infama i figli il disonore de' Genitori. Al vostr' onore apparteneva, che non vi si tramandasse alle vene un sangue di natura corrotta per lo peccato da una Madre peccatrice in Adamo. Sangue . . . Ma qui fa di bisogno, che l'ebrea perfidia cessi di più dire, come priva di lume da poter penetrare gli alti misteri, che si nascondono nella oblazione di tal Sangue, nuovo Testamento, Calice di salute, Lavacro, Eredità, Rigenerazione. Sangue non di vittime, che s' immolavano a purificare la carne, ma di Colui, che per lo Spiritossanto immacolato a Dio si offerì in espiazione degli umani delitti. E come, al dire dell' immortal Padre Santo Agostino, una stessa è la carne della Madre, e del di Lei Figliuolo divino, un sangue istesso; chi sarà che ardisca di aprire il labbro in voce di bestemmia oltraggiosa al prezzo della Redenzione, in sostenere derivato questo sangue da una fonte impura, e trasfuso da Maria in Cristo, qual da Eva si comunicò ad Abele? Un' opera invero quella è della Redenzione interamente di Cristo, che su del legno immolò a Dio il suo Sangue, ma ripetendo questo il suo principio dal sen purissimo di Maria, se Maria si vuol macchiata di colpa originale, ad imprimersi avrebbe

be la macchia all' onor non meno dell' Uomo-Dio, che al decoro della Vergine Madre.

A concepire idea di un tanto decoro dovuto alla Vergine eletta Madre di Dio, piacciavi di mettere di Lei a fronte il decoro di Bersabea Madre di Salomone, fatta sedere in Trono a destra del Trono del Monarca Figlio. Abbaglia l' occhio lo splendore del Trono di Salomone per quel che vi si ammira di grandezza, e la quantità dell' oro il più depurato, e i legni di cedro de' più scelti del monte Libano, e l' indiano avorio, del quale son portati a lavoro que' molti leoni, gli uni de' quali per disposizione di gradi sovrastano successivamente agli altri, con bell' ordine in questo, e in quel parete laterali agli scalini del Trono: in somma il disegno, l' architettura, l' arte, la preziosità de' metalli, tutto concorre a rendere magnifico il soglio del Re pacifico; una delle maggiori rarità del Mondo. E la comparsa luminosa di Salomone sul Trono d' Israele in ammanto reale, vestito d' oro, e d' ostro, l' aria di contegno, e scettro, e diadema, tutto io lascio di mettere in veduta, perchè il tutto si oscura a fronte di quella gloria, che gli è dovuta per le sue dimostrazioni di affetto verso la Madre. Quel, che sa di fasto mondano non torna in lode di Salomone, perchè non è virtù; virtù è la sua corrispondenza, ed animo grato per la Madre, dalla quale avendo ricevuto l' essere, e la sua

stessa esaltazione al Trono, riconoscendola dai maneggi di sua Madre presso Davidde il Genitore, Egli si fa un dovere di dimostrarsi sollecito per lo decoro della Madre, e ad essolei di preparar sede, e di offerirle il comando. Dato così, benchè di sfuggita, uno sguardo a Bersabea gloriosamente assisa in Trono a destra di Salomone suo figlio; una contraria, funesta veduta forza è, che ci si presenti della Madre dell' Uomo-Dio, sempre che si abbia per contaminata della trasfusa colpa di Adamo. Converrebbe vederla in lugubre ammanto, dolente per lo stato di sua disavventura, buttata a terra in avvilimento da schiava, ch' è tra ferree maglie a piè del soglio tenebroso di Satanasso, nell' atto che l' altiero impugna verga di potestà ad ostentare la sua gloria, che l' ha vinta contro al Cielo, avendo in suo dominio Colei, che poi era per dare in luce l' Incarnata Sapienza, cui mosse guerra sul principio del Mondo col suo esercito degli Angioli disertori. Vederla trascinata dietro al di lui carro trionfale per le contrade della cattività di Adamo, e le tartaree squadre di accompagnamento al Trionfatore, che menano festa sopra la di Lei miseria e il Cielo in lutto, e Dio stesso, che dal suo soglio la mira con disdegno, come abbominevole per la colpa. E sarà poi questo il decoro di quella Madre, il di cui Figlio cinge fascia reale, e in essa scritto a caratteri d' oro il

Re

Re de' Re, e il Signore de' Dominanti? E fatto il parallelo tra sì gran Madre, e la Madre di Salomone, converrà di mirar questa in tanta gloria, e Quella in tanto disonore? Questa in Trono, e Quella in catena? Questa in folgorante comparsa da Sovrana, e Quella in vile figura da serva? Questa dal proprio figlio magnificata, e Quella . . . . . Una delle due converrà dire: o che il Figliuolo Divino avesse di necessità per Madre una tal Donna rea già di colpa; e avrebbe allora a confondersi dell' Onnipotente il carattere colla condizione di un uomo, qual' era Salomone, che per necessario corso di natura sortì i suoi natali da Donna di oscurato decoro, prima delle nozze col Re Davide: o che in libertà di elezione l' ebbe per Madre, ed in tal caso nè a Salomone, nè ad altro qualunque ben nato figliuolo doveva cederla nel vanto di filiale amore, e rispetto verso la Madre, con volerla per la più decorata Donna del Mondo, illibata dall' incominciamento della di Lei vita, e piena di Grazia nel proseguimento, modello della virtù, esemplare della perfezione, fiammante più che i Serafini di carità: essendo questi gli scalini per poi ascendere sul Trono a sua destra, da Sovrana in vestimento tutto d' oro, in cui serpeggia e bel lavoro, e varietà di molte, e molte, e poco men che infinite virtù eroiche, a premiar le quali là nel Regno de' Cieli pendon

palme, e corone. Madre, dalla quale non semplicemente il suo essere di Uomo riconosceva il Figlio, ma la Gloria stessa, che l'Umana sua Natura dipoi conseguì: siccome nel Vangelo il protesta, che l'ampia potestà su la Terra, e il Cielo, e il suo Regno, e Sacerdozio, e l'Autorità di giudicare il Mondo gli è data in quanto è Figliuolo dell'Uomo (9). Motivo, che l'obbligò ad averla in considerazione di Madre, e compiacerla in quel che avrebbe a desiderare: meglio che a Bersabea dal regnante Figlio non venne offerto di concedersi quanto a lei fusse in grado di domandare (10). Vero è, che, dichiarata erronea l'opinione della preesistenza delle Anime, non può concepirsi il come si potesse da Maria presentar suppliche al Trono dell'Altissimo per la Grazia preservativa del peccato. Ma vi risovvenga di ciò, che ne' Salmi è scritto delle promesse fatte a Cristo dal Divin Padre, che, secondo le di Lui petizioni, gli si dovevano le Genti in eredità, che sino agli ultimi confini della terra Egli avrebbe a distendere la gloria del suo Impero, reggendo i popoli con verga di ferro a fiaccare il capo de' superbi

(9) *Et potestatem dedit ei judicium facere, quia Filius hominis est.* Joan. V.

(10) *Et dixit ei Rex: pete Mater mea:* III. Reg. 2.

bi (11): tutte cose stabilite per altro negli eterni Decreti, prima che da Cristo si ricercassero, ma giusta la previsione di quel che sarebbe Cristo per ricercare a suo arbitrio, ed elezione. Così, quel che dall' Increata Sapienza si prevedeva, che avrebbe ad essere per Maria più di ogni tesoro desiderabile, nell' eterno Consiglio si decretò di conferirle, cioè il dono della illibatezza primiera, preferibile ad ogni altro dono, e alle sedi, e ai Regni. Quel Consiglio, io dico, nel quale il Verbo, che si offerì a venire in questo Mondo coll' incarnarsi nel sen purissimo di Maria, non fece difficoltà di comparire agli occhi del Mondo in abito, e colle divise da peccatore, ma nascer volle da una Madre la più ammirabile per Santità, della quale non avesse a macchiarne l' Anima o l' originale reato, o qualsivoglia ombra di volontaria pravità. Anima la più bella, la più grande, la più ricca di que' doni celesti, che si compartirono a tutte le altre creature. Anima, nella di cui formazione, e congiungimento al corpo cambiò di aspetto la terra, dalla quale andò via l' ingombramento di caliginosa nube: a chiuder anzi le pupille i mortali furon costretti per l' abbagliamento della folgorante luce, di cui quell' Anima era cinta, nel procedere

(11) *Postula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ. Reges eos in virga ferrea.* Psal. 2.

dalla bocca dell' Altissimo: tremò l' Inferno; contro di cui già era per darsi in campo la Debellatrice; dirò meglio, che fin d' allora l' Inferno ne sentì i danni, avendo allora il compimento la minaccia del Creatore al Serpente, che la Donna ne avrebbe ad esterminare il Capo: gli Angioli festeggiarono a pieno coro, discendendo dagli alti Cieli a riconoscere per lor Sovrana la conceputa Fanciulla. Gran festeggiamento nell' Empireo, del quale ne somministra una qualche idea S. Giovanni nell' Apocalisse. (12) Tra i profetici suoi rapimenti ascoltò egli cantici di lode, e di benedizione, e rendimenti di grazie per bocca e degli Angioli, e de' Seniori, e dei quattro Animali, aperto che fu il libro, ch' era a destra di Dio in Trono, scritto al di dentro, e fuori, e munito di sette suggelli. Un ucciso Agnello, che aprì il Libro, se gli offerì in visione: ma uno de' Seniori gridava ad alta voce, che l' onor della vittoria si doveva al Lion di Giuda, radice di Davidde, alludendo alla Incarnazione del Verbo in seno alla Vergine, nelle di cui vene girava nobile il sangue dei Re di Giuda, discendenti di Davidde. A difesa della quale, terribile più che Lione uscì in campo il Divino Figliuolo, dando in fuga tutto l' Inferno, che ne disputava il decoro: senza risparmiarla a sudori, a sangue, alla vita stessa per la gloria del suo trion-

(12) Apoc. cap. V.

trionfo. Decoro, che aveva tutta la relazione col proprio suo onore; giacchè se per Madre fu eletta la Vergine, Egli stesso n'era stato l'Elettore. Onore, del quale non è da dubitarsi, che si dovrà parte ancora a Voi altri Arcadi, e Compastori ornatissimi, nel contribuire cogli eleganti vostri componimenti alla celebrità di memoria, che quaggiù in terra, e su le stelle oggi si rinnova del riportato trionfo: che io intanto mi darò placidamente a riposare in braccio ad un doppio piacere, e di ammirare il valore delle vostre Muse, e di averne il dolce canto in considerazione di bell'eco, che corrisponde agli Angelici concenti, de' quali rimbomba la Gerusalemme beata, diretti a lode dell'Altissimo, che si dimostrò tutto sollecito a rendere cospicuo, prodigioso, e d'ineffabil decoro glorificato il Concepimento di Maria. Ho detto.

DI GAETANO CANONICO GAGLIONE

Tra gli Arcadi

AGATONE GANGELIO.

PUram, & nitentem tollimus ad polum
Veri Parentem Numinis. Hæc scelus,
Hæc nanque vitavit tremendum
Sola nefas, facinusque Gentis.
Læsam paterno crimine cum suam
Auctor beatus spectat imaginem,
Donare fastidit rebelles
Orbi animas, sobolemque tristem.
At Matrem ut almo lumine candidam,
Plenamque vena divite Gratiæ
Prospexit, extinxit calentem
Iræ animum stimulantis ignem.
Immo ut Puellam divitiis gravem
Vidit futuram, pectora concitus
Mutare decernit ruinæ
Propositum, & reparare pacem.
En sancta celsi Filia Principis,
Ut sol renidens cætera sidera
Primo sub ortu luce, vincit
Sic reliquas, pretioque natas.
Ni paruisset munere nobili
Ornata terris, pressus adhuc jugo;
Mortalis, esses; atque dura
Implicitus gemeres catena.

Nec

Nec jam vetustis undique patribus
Monstratus, alto missus ab æthere
Venisset hac rerum Creator,
Tartarei Domitorque regni.
O fausta lux, exordia tu paras,
Mundique præstas gaudio originem:
Hinc rite concentu resultat
Arcadia, ingeminatque plausus.

DI PASQUALE DI JORIO

Tra gli Arcadi

Loripalo . . . .

SI merito, Satana, lætis potes edere signis
Gaudia, dum lucis limina quisquis init;
Immani sane rumpis tua pectora questu
Inclyta dum Jesu nascitur orbe Parens.
Antiquæ Matris fœdæ ob contagia labis
Quisque tuo natus subditur imperio;
Intemerata tuum Virgo caput atterit altum,
Una omnes inter dum sine labe micat.
Quare sublimem tibi si dedit illa triumphum
Æternum tibi nunc dedecus Ista parit.

D E L

P. FRANCESCO DI SALES DI GESU'

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

Erofilo Olenio.

Vice-Custode della Colonia Aletina.

CAnti chi vuol Giuditta; e forte e bella
Dicala pure sul Tiranno oppresso:
Ma nel trionfo di Lei non dica appresso,
Che altra non surse Donna al par di quella:
Oggi sorge magnanima Donzella,
Che abbatte il rio Dragon, e al tempo stesso
Ripara i danni dell' umano sesso.
Venga or Giuditta al paragon con Ella.
Plauso a Giuditta fè Betulia allora:
L' Universo a *Maria* echeggiar s' udìo;
E 'l bel trionfo in terra, e in Ciel si onora:
Quella nel vincer vinse solo obblìo:
Questa dal suo trionfo ottiene ancora,
Che a se la sposi, e la coroni un *Dio*.

DI ANDREA FARINA

Tra gli Arcadi

EGESIO IPPIANO.

IPsa quoque arcanum retegunt insomnia fatum,
Verumque testis eloquor. (a)
Montem egomet somno indulgens pede terga prementem
Subjecta vidi montium,
Trans glacie adstrictos latices, trans nubila frontem,
Trans et procellas tollere.
Nocte dehinc nigra, atque obductas undique vidi
Flagrare terras ignibus:
Aurea mox Turris, non hisce obnoxia probris,
Me luce perculit sua,
Unus ab Eoo quam dulci aspergine roris
Rigabat axe Phosphorus.
Pura dein mihi visa, et pulcrior altera pleno
Fulgere cornu Delia,
Quam super ætherius cœlo Sol ipse relicto
Amore captus institit,
Ac radios tenuare suos, ejusque latere
Ceu vinctus in sinu tulit.
Tum clara insonuit circum, et plaudentibus astris
Audita vox ab æthere:

Illius

(a) *Ex italico Cl. P. Gerardi de Angelis carmine, quod incipit* Apresi ancor, *Editionis Simonianæ to. 3. pag.* 141.

Illius hæc variis simulacra coloribus almæ
Decus Parentis exhibent,
Unica, mortali quæ prædita corpore, prorsus
Effulsit umbræ nescia.

DI ANTONIO PARROCO RUSSO.

Tra gli Arcadi

Otannio . . . .

Quod punctum est, certo numero, solidoque carebit:
Sic natura docet, principiumque vocat.

Omnibus hinc punctum vitæ datur: ordine crescit
Vis data, qua primum perficiatur opus.

At punctum simul et solidum est in Virgine factum:
Hæc optata Dea est: Hæc sine labe micat:

Hæc Regina Parens puncto dominatur in uno.
In puncto solidum! quid? Deus auctor agit.

DI NICCOLA SANVITO

Tra gli Arcadi

Mirteo . . . .

E Chi potrà tue Glorie ad una ad una
Cantar, Maria, se tutta sei Celeste,
Di risplendente Sole in aurea veste,
Cinta il Capo di Stelle, e a piè la Luna?

Oh quanto sei Tu bella, ancor che bruna!
Tu senza macchia in su le prime, e preste
Aure di vita, al rio Dragon sì infeste,
Che il Nume in Te tutto il più bel raduna.

Tu pura, e santa, amabile, e diletta,
Tu vincitrice, e trionfante ognora,
E Tu gloriosa, e per bontà perfetta.

Tu foriera del Ciel, candida Aurora,
Tu sol, Maria, come il bel Sole, eletta,
Tu Vergin Madre; e 'l Mondo umil ti adora.

D I

LIBORIO CANONICO D'AMBROSIO

Tra gli Arcadi

LESBIO.

Benedixisti, Domine, terram tuam. Psal. 84.
Terra dedit fructum suum. Psal. 66.

Sistite, vos sacri Vates, vos sistite sancti
Ignita ad cœlum fundere vota Patres,
Ut Justum in rorem resolutus depluat æther,
Et terra optatum germen aperta ferat.
Num diris illam devotam cœlitus olim,
Nec nisi fœcundam sentibus esse, latet?
Quid loquor? o Populi, Populi vos plaudite cuncti,
Atque tuis resonent laudibus ora, Deus;
Nam tua nequaquam maledicto obnoxia terra
Cœlesti jam fructum ebria rore dedit;
Et quæ prima Parens Mundo intulit, omnia fructu
Ingenti hæc reparat fœnore damna suo.
Sistite vos ergo Vates, vos sistite sancti
Ignita ad cœlum fundere vota Patres;
Quin et cum fructu benedictæ haud sistite plantæ
Plaudere, & ex imo promere corde melos.

D I

TOMMASO-MARIA TROMBACCIA

Tra gli Arcadi

Chersiade Eleutreo.

PAstori, uniti al solito
Se vi riveggo, anch' io,
Se l' annuo omaggio or rendesi;
Adempio al voto mio.
Dell' illibata Vergine
L' istante immacolato
A celebrar sollecito,
E lena ho sempre, e fiato.
Ed or che il Gregge a pascere
Per poco altrove è intento;
Il fiato mio fo correre
Nel rustico Istrumento.
Da me non grato, o nobile
Suono, o pensier fia inteso;
Rozzo Pastor essendomi
Non so, che quel che ho appreso.
Quel, che stamane il Parroco
Disse, Maria lodando,
Di replicar fia lecito
A me tra voi cantando.
Dell' Infinito Altissimo
L' incircoscritta Idea;
Che insieme e l' Uno, e 'l Triplice
In se comprende, e bea.

L' Onnipotenza intrinseca
D' oprar pensò al di fuore;
E l' esistenza diedesi
Dal Fiat produttore.
Come (diceva il Parroco)
Pensando gir altrove,
Dove il pensier diriggesi
Il nostro piè si move;
Così del Massimo Essere
Seguì al pensière il Fia;
E l' Universo ammirasi
Ov' era il nulla pria.
Ebbe così l' origine
Il Tutto, e la Natura;
Lo Spirto, la Materia,
Ed ogni Creatura.
Sapea però l' Opifice,
Che l' Uomo allor creato,
Fora per se letifero,
Ed al Fattore ingrato.
Ma perchè Nume vindice,
E perchè Dio d' amore
Disse: per mia giustizia
Vo' il Figlio Redentore.
Pria che del primo Secolo
L' alba apparisse a noi
Si stabilì dall' Ottimo
Ciò ne' giudizj suoi.
E come un Dio passibile
Fu risoluto allora,
Maria tal' opra a compiere
Fu preservata ancora.

Che indarno il Sangue a spargere
Venìa pe' falli altrui
Un Dio, se nelle viscere
Portava i falli sui.
Dunque Maria la Vergine
Nacque da stirpe infetta;
Ma sola e senza esempio
Fu senza neo concetta.
Qual da Torrente ad impeto
Acqua di fango piena
Sporca tuttor trasportasi
Qual dalla prima vena.
Se per lambicco imbattesi
L' impurità depone,
Tal che nel vaso prossimo
Limpida si ripone.
Così dell' Adamitico
Sangue l' impuro pria
Perdessi allor formandosi
Il Sangue di Maria.
Come il selvaggio perdesi
De' frutti nell' innesto;
Come dell' oro il vizio
Fa il fuoco manifesto;
Così nell' alma Vergine
L' impurità sparìo,
Perchè prescelta ad essere
Madre di un puro Dio.
E' ver, che inconcepibile
L' Arcano a l' Uom si rende:
Ma quel ch' è a Dio possibile
L' ingegno uman comprende?

Così l'accorto Parroco
Nel predicar diceva;
E al nostro umano intendere
Tai verità porgeva.
Io di Maria le láudi
Finir vorrei nonmai,
Ma veggo che al declivio
Già porta il Sole i rai.
Onde il mio Gregge a chiudere
Uopo è che vada intanto;
Sento che i Cani latrano,
Termine io pongo al canto.

D E L

CAVALIERE DIEGO DE NIQUESA

P. A.

SI *fluat exiguo de flumine limpidus humor,*
Alveus haud dubio nil lutulentus erit:
Filius est humor; Genitrix est alveus; ille
Sed sine labe; ergo vel sine labe Parens.

DEL

P. PASQUALE DA S. NICCOLA

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

Eliofilo . . . .

AL *rauco suon della tartarea tromba*
I supi chiamò dell'ombre eterne il Duce.
Spirti miei fidi, in tenebrosa tomba
(Disse) cangiai all' uom la prima luce.
Della grazia al meschin tolsi la sede;
Reato aggiunsi di catena al piede.
Or voi su pronti accelerate il piede
Per l'orbe vasto a risonar mia tromba.
L' impero eccheggi dell' inferna sede
Da' poli eccelsi alla più bassa tomba.
Sappia la terra, il ciel, ch' io sia quel Duce,
Che i figli abbatto della somma luce.
Voi, come spunta a desiata luce
D' umana vita ogni Uom, tosto al suo piede
Ceppi stringete. E del celeste Duce
Sormonteremo di valor la Sede.
Qual valor di sua voce ebbe la tromba?
La vinsero in Adamo e colpa, e tomba.
Tra questi accenti, da sua mesta tomba
Adamo scosso a riveder la luce:
Gran Dio (esclama), all' orgogliosa tromba
Quando fine imporrai dell' empio Duce?

Deh confondilo omai sotto al tuo piede:
Ridona a' figli miei la tolta sede.
Ti accheta, Adamo: Iddio dall' alta Sede
Tuonò. Si tacque Adamo infra sua tomba:
Ma i neri Spirti avean già mosso il piede
Dal cupo abisso, e i labbri già alla tromba.
Allor gli arresta subitanea luce,
Che penetra a colpir de' mostri il Duce.
Ella è *Maria*, che della grazia ha il Duce.
Fuggite, o Mostri, io son di Dio la Sede:
Figlia di Adamo sì, ma tutta luce
Dissipo l' ombre, e sciolgo all' uomo il piede.
Fuggite (dice) alla perpetua tomba.
Ceda al mio tuono ogni fallace tromba.
Gettar la tromba i rei, fuggiro al Duce.
Questo a tal luce non reggendo in piede
Urla: In mia tomba resterà mia sede.

DI GUGLIELMO FINAMORE

Tra gli Arcadi

Leuggilmo Roamenfi.

Potentia Patris , Sapientia Filii , Benignitas Spiritus Sancti Conceptum Virginis operabatur.
Riccard. da S. Loren.

MAria di colpa infetta? Ah! Non fia mai,
Dice il gran Padre, il mio Poter nol vole;
Se vago io feci, e risplendente il Sole,
E senza colpa il primo Uom formai..
Maria di colpa infetta? Io la mirai
Sempre qual Madre dall' eterea mole,
Dice il gran Verbo, e 'l mio Saper non puole
Ombra di macchia in Lei soffrir giammai.
Maria di colpa infetta? Ella è mia Sposa,
Dice lo Spirto Amore, e l' Amor mio
In Lei si spande, e sempre in Lei riposa.
Concetta è adunque, sgombra ognor dal rio
Velen di colpa, e qual più bianca rosa,
Maria, ch'è Figlia, è Madre, è Sposa a un Dio.

EJUSDEM.

Quæ Genitrix Verbi est, quæ Filia Patris,
& almi Sponsa Paracleti, non maculata fuit.

D E L

P. PIETRO PAOLO DA S. ORONZIO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Trà gli Arcardi

Ascrisio . . . .

DELl' Eterno Genitore
Figlia Eletta, il cui candore
Vince i gigli, e tiene ascosi
Tanti pregi gloriosi;
Mentre umil ti chieggo ajuto
Io t' invoco, e ti saluto.
Tutta bella, e tutta pura
L' Uom ti vide, e la Natura;
Nè la [redacted] macchia a noi comune
Ti oscurò; ma fosti immune
Dal peccato originale,
Fonte al Mondo di ogni male.
Quanto è vago il rimirare,
Quanto è bello il rammentare
L' Angue sotto le tue piante
Conculcato, e palpitante.
Tal trofeo sì ti sublima,
Che fra' Santi sei la prima.
Infra gli Astri Tu sei quella
Mattutina, vaga Stella.
Che più arde, e più risplende,
Ed i cuori infiamma, e accende.

Solo

Solo Iddio, ch' è immenso Sole,
La tua luce vincer puole.
Fonte sei, che a noi diffonde
Della Vita le pure onde;
Di Sion la Porta armata:
La Città santificata:
La Città, di cui si udìo,
Ch'ebbe in seno l' Uomo-Dio.
Della scienza sei la Sede;
Ed il Trono in Te si vede
Di Colui, che per essenza,
E' del Padre la Sapienza:
Di Colui, che nostra sorte
Riparò colla sua morte.
Tu non tocca dal veleno,
Che ci sparse Adamo in seno:
Oh gran Donna! I cui bei fregi
Fanno pago il Re de' Regi,
Senti omai de' tuoi divoti
Le preghiere, i pianti, i voti.
Per noi prega il Sommo Padre,
Che ti elesse al Figlio Madre,
Prega il Figlio, e 'l Santo Amore
Per l' Uom reo, e peccatore;
Affinchè dal divin Trono
Scenda a lui mercè, e perdono.
Per Te l' Uomo dopo morte
Spera in Ciel beata sorte;
E là quinci di vedere
Le bellezze tue sincere;
E Dio sommo, unico Oggetto
Di ogni cuore, e di ogni petto.

DEL

P. GENNARO DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

SELEUCIO....

UN Parto veggo tra splendor (1) di luce
Nascer nel sen di un Generante Dio:
(2) Che in tutto al Padre sfolgoreggia, e pio
(3) D'Amore oggetto, e di virtù (4) gran Duce.

Or questo Parto, che pur Dio riluce (5).
Dell' Uom s' addossa a sodisfare il flo (6):
Col nascer vil (7) da pura Donna, e il rio
Peccato ſtrugge, e l'Uomo a Dio conduce (8).

Nascendo Dio tra lo splendor de' Santi
(9) Nasce dal Sen di purità perfetta;
Dunque da Uomo (10) non come gli altri infanti.

Che se d'accordo van li Generanti:
(11) O sì bel Fiore vien da Stirpe infetta;
Oppur la Terra senza neo si vanti.

IDEM

(1) *In splendoribus Sanctorum &c. ante* . . . Ps. 109. 3.
(2) *Imago bonitatis illius* . . Sap. c. 7. 26.
(3) *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui* . . Math. 3. 17.
(4) *Omnia per ipsum facta sunt* Jo. c. 1. et 3.
(5) *Deum de Deo, lumen de lumine* . . *Id. ibid.*
(6) *Humiliavit semetipsum: &c.* Ad Ph. c. 2. ℣. 8.
(7) *In similitudinem hominum factus.* Ib. ℣. 7.
(8) *Ut eos, qui sub lege erant, redimeret.* Ad Galat. c. 4. ℣. 5.
(9) *Generationem ejus quis enarrabit?* Isai: c. 53. ℣. 8.
(10) *Secundus Homo de cælo cælestis.* Ad Corinth. c. 15. ℣. 47.
(11) *Flos de radice ejus ascendet.* Isai: cap. 11. ℣. 1.

IDEM LATINE.

LUminis en video Prolem in splendoribus ortam
Numinis ex utero æterno generantis ab ævo:
Naturæ quæ fulget imago simillima Patris;
Terminus ardoris, virtutis & inclytus Heros.
Ast licet hic Partus Numen veneretur, & extet,
Victima justitiæ efficitur, solvitque luenda
Virginis exoriens humili de Sanguine; sicque
Crimen atrox necat, & mortalem ducit in astra.
Natus ut Omnipotens divum splendore serenans
Nascitur e niveo divini nectaris amni:
Ergo pari ut Christus natali; non sicut omnes.
Quod si concordent Verbum generare Parentes;
Aut Genitus Flos corrupta de Stirpe veneno;
Aut Generans Tellus Virgo sine crimine candet.

DI GAETANO PANDULLO

Tra gli Arcadi

Crispillo . . . .

O MARIA del Ciel Regina
Vaga Rosa (*a*) senza spina (*b*),
A noi stretti in le ritorte
Liberasti dalla morte (*c*).
Vergin Santa, e tutta Pura
Sovra ogn' altra creatura,
Di candor, di grazia adorna (*d*),
Tutto il Ciel in Te soggiorna (*e*).
Tu del Sole, e d' altra Stella
Sei più lucida, e più bella:
No, non puote il gran Fattore
Formar Donna a Te migliore (*f*).
Fin dal tuo primiero istante
Tu del Nume vera Amante (*g*);

Tu

(a) *Rosa mystica*. S. Eccles. in Litan. Lauret.

(b) „ *Salve Verbi Sacra Parens*
„ *Flos de spina, spina carens*
„ *Flos spineti gloria*. Adam de S. Victore cit. apud P. Ansalon. in Exposit. Litan. B. V. M. pag. 212. Edit. Neap. 1698.

(c) *Maria primæ Matris damna resolvit, & homini perdito redemptionem adduxit*. S. Aug. Serm. XXXV.

(d) *Plus gratiæ collatum est Beatæ Virgini, quam alicui Sanctorum*. S. Thom. III. Dist. III. Q. I. Art. I. in corp.

(e) *Singulariter Mariæ Dominus sic singulariter in Maria fuit . . . . . quod numquam similis visa est, nec habere sequentem. Dicitur Ipsa . . . . . templum Trinitatis singulariter immaculatum*. S. Bonav. in Speculo Virg. Cap. VIII.

(f) *Majorem Matrem, quam Matrem Dei, non potest efficere Deus*. Id. Opusc. Cap. I.

(g) *Surge . . . . amica mea . . . . & formosa mea*. Cant. Cap. II. v. 10. -- *Dum surgit, jam est amica, & formosa*. Rupert. in hunc loc. -- *Singulariter est amica propter singularem gratiam, quam invenit*. Ludov. De Ponte in Cant. Lib. V. fol. 1175. Edit. Colon. Agripp. 1722. -- *Beata Virgo tantum semper dilexit Deum: quantum diligendum a se existimavit*. S. Bern. Senens. Serm. LI. Tom. II.

Tu col piè calpesti, e premi (*h*)
La ria Serpe, e non la temi.
Chi ridir può le grandezze
Il poter', e le finezze (*i*):
Tanti doni, e privilegj
Che ti diede il Re de' Regi (*k*))?
Tu del Padre la Diletta,
E del Verbo in Madre eletta,
Tu del Santo Spirto Sposa.
Tutta candida, e vezzosa (*l*).
A Te dunque qui consegno
Il mio cor d'amore in pegno;
E di colpe s'è macchiato
Fallo Tu purificato (*m*).

DEL

(h) *Idcirco ancillæ, idest Evæ, calcaneum a Serpente admorsum, quia discalceata erat. Tu vero (de Maria habet) filia Principis probe calceata Serpentis caput contrivisti.* Rupert. ubi sup. in Cap. VII. v. 1.

(i) *Talem imaginem in Maria Deus facere volebat, in qua totius potentiæ..... artificium appareret.* S. Method. de Laud. Virg.

(k) *Rationabiliter creditur, quod Ea, quæ genuit Unigenitum a Patre plenum gratiæ, & veritatis, præ omnibus aliis majora dona gratiæ, & privilegia acceperit.* S. Thom. 3. p. q. 27. art. 1.

(l) *Maria est enim Filia Domini singulariter generosa, Mater Domini singulariter gloriosa, Sponsa Domini singulariter speciosa.* S. Bonav. in Spec. ubi sup.

(m) *Sit pietatis tuæ .... notam facere mundo, reis veniam .... sanctis tuis precibus obtinendo &c.* S. Bern. Serm. IV. de Assumpt.

DEL

MARCHESE DI ROCCA D' EVANDRO ALESSANDRO CEDRONIO

Tra gli Arcadi

Polisofio . . . .

SE al Parnaso a te sagro audace io volo;
Vergine eccelsa, in te confido, e spero.
Arduo, nuovo è per me sì bel sentiero,
Debil la lena. E che far posso io solo?
Vasta è la gloria tua da polo a polo;
Riempie i Cieli, e poggia al Sommo Vero:
Fra gli splendori del divin pensiero
S'immerge;e abbaglia,e stanca, e lumi,e volo.
Come dir qual Tu sei, fosti, sarai?
Fin dall' eternità Regina eletta,
A Dio cara, opra, idea, model sublime
Dir no: potrò solo adombrarlo in rime,
Se vibri all' estro mio dolce saetta
Del foco, ond' ardi, e tutta bella vai. (1)

DEL

(1) *Tota pulchra es. Cantic.* IV. 7.

DEL MEDESIMO.

VERGIN, qual vate, qual saper profondo
Può adombrar la tua gloria, e tua natura?
Come dirti, increata, o creatura?
Pria del mondo creata, oppur nel mondo?
Te perfetta immortal con Dio confondo;
Di dolor Madre, sei di Dio fattura;
E qual da colpa immacolata, e pura,
Non sorta qui dal sangue d' Eva immondo.
Se pura no, come immortal; se rea,
Come un Dio di giustizia a te s' unìo?
Così Donna non sembri, e non sei Dea.
Se un dì sarai mia dolce scorta a Dio,
Allor di te chiara formando idea,
Quanto dirò lassù col canto mio!

DEL

P. MACARIO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

Armacio . . . .

IN illud Reg. I. cap. 6. v. 7. 8. Nunc ergo arripite & facite plaustrum novum unum: & duas vaccas fœtas, quibus non est impositum jugum, jungite plaustro . . . . . Tolletisque Arcam Domini, & ponetis in plaustro.

Non sinit Arca vehi, juga si quæ imposita vaccis;
Cur noxæ Ipsa geret Fœderis Arca jugum?

DEL

DI LUIGI ARATORE

Tra gli Arcadi

Teomene Monichio.

Poichè all' arbor vietato ebbe distesa
Eva la mano a migliorar sua sorte (1),
E tutta a' detti del rio Serpe intesa
Trasse ne' lacci il credulo Consorte:
Giustizia apparve a vendicar col forte
Braccio l' Eccelsa Maestade offesa;
E contra i Rei già pronta era la Morte
Bieca nel volto, e di furore accesa,
Se di Maria l' Alma innocente, e pura
D' argin non era al torbido torrente
De ll' eterna, e fatal nostra sciagura:
Anzi a pregar per l' Uom fu sì potente
La sua virtù, l' Angelica figura,
Che si rese il gran Dio ver noi clemente;

. . . .

DI

(1) *Eritis sicut Dii. Genes. Cap. 2.*

DI

CRESCENZO CANONICO CORVINO

Tra gli Arcadi

Silano Maroneo.

Divipara intemerata utero concepta parentis
Mortalis suboles, Dia futura parens,
Te modo cum vitula vellem æquiparare rubella, et (a)
Insueta collum supposuisse jugo,
Nimirum qualem jussit Deus ore locutus
Ex armentali se grege velle capi;
Hac te cum vitula ferret mea corde voluntas
Dicere carminibus, si paterere, parem;
Haud pateris: video te namque rubescere totam
Sanguineo qualis flumine lota fores:
Non sic Isacidum rubuerunt ostia gentis (b),
Sanguine cæsi agni cum maduere domus,

(a) *Epiphanius Hær.* XXX. §. XXX. *comparat Mariam cum vitula rufa: quapropter ubi Numer.* XIX. v. 2. *legitur*: praecipe Filiis Israel, ut adducant ad te vaccam rufam aetatis integrae, in qua nulla sit macula, nec portaverit jugum: *ille legit*: sume vitulam rufam, cujus collo nondum impositum est jugum, *& in illa vitula intelligit idem Mariam.*

(b) *Vide caput* XII. *v.* 13. *Exodi.*

Cœlica ne gnatos illorum læderet ultrix
Ægypti pueris insidiata manus.
In te quandoquidem tuor affluxisse cruorem
Agni Divini, quem in gremio ipsa geres,
Nempe Agni illius, qui mundi ab origine prima (c)
Dicitur occisus tum cecidisse manu;
Sanguinis atqui eius vis est ea maxima, nulla
Ut vis hostilis te furibunda petat:
Hoc perfusa modo vires perrumpis Averni,
Sint quamquam duræ ritu adamantis eæ (d):
Evenisti etenim virtute ingentior Orco
Diffiso tecum conseruisse manus:
Te videt ille, fugit, metuitque ea damna futura,
Exin Progenies quæ tua magna dabit.
Non fuit ergo Erebo tanta affectare potestas,
Temporis ut puncto subjicerere sibi:
Unde jugum gaudes, non quod cervicibus altis
Excreti vituli ferre patique solent,
Ast aliud ferale Erebei evasse tyranni,
Turpiter humanum quod genus omne tulit.
Sic superas vitulam, & longe superare videris,
Quicquid ei acciderit si meminisse velim;
Infelix dein illa cadit, spargitque cruorem (e),
Tu stas, et vives sparsa cruore Dei.

DI-

(c) *Apocalyps. dicitur* Christus agnus occisus ab origine mundi *ob prædestinationem.*

(d) *Alluditur ad illud Plinii Lib.* XXXVII. *Cap.* IV. *sentientis adamantem corrumpi sanguine hircino.*

(e) *Num.* I. C. *vitula illa rufa erat tradenda Sacerdoti Eleazaro, ut immolaretur,*

DI CESARE PIANESE

Tra gli Arcadi

Isigono Metaurico.

ARx clara David æreo in jugo
Montis levabat conspicuum caput,
Et crebra pendebant ubique
Tela ab ea, clypeiq. mille.
Naturæ, & artis tuta ope, & arduis
Munita circum turribus, ingruunt
Cum bella, stat secura; & hostes
Negligit, & rabidos furores.
Hinc urbis ingens præsidium, & decus;
Nata & ruentis sternere copias;
Quo sæpe formidata motu
Densæ acies iniere bella?
Quid nota virtus Regis, & acrium
Invicta possent pectora militum,
Sensere passim oppleti acervis
Corporum agri. Tamen una David
Arx tela stat contra imperiosior,
Omnes in unam si rabiant, truces
Non illa nisus, non furentis
Tela timet, rabiemq. Martis;
Jæssæa proles arx velut eminet
Locata summo in vertice montium;
Et parte ab omni tuta, & ipsi
Est stygio exitiosa Monstro;

Ast ille totum, qui tenuit diu
Mundum tyrannus (quem rabies juvat,
Furorque, & astus, cui nocendi
Mille viæ, insidiæque cordi)
Torvusque, et ira, & bile gravi tumens
De more sævit cum grege lurido,
Et labe fædatam puellam
Adjicere imperio laborat.
At qui supremo Numine temperat
Terrasque, & æthram, præsidio tegit,
Ex omnibus quam legit unam
Unigenæ Genitor parentem.
Jure ergo sospes, Quin Acheruntici
Regis superbum vel caput obterit
Vinci dolentis. Nempe tales
Jam tum inimicitias gerebat.
Victo hoste, justis undique laudibus
Hanc mundus effert, & sibi sospitam,
Dicetque Dilectam Tonantis
Filii & ante alias Parentem.

DI PASQUALE DI LUCE

Tra gli Arcadi

Berinio . . . .

VEcchio tugurio mio, da te cadente
Vuol ragion, ch' io mi parta, e n' esca fuore;
Ma, pria ch' io vada, sian d' ogni Pastore
Ai detti estremi miei le orecchie intente.

L' antico impegno in lor sia sempre ardente,
Non si stanchi la cetra, e in tutte l' ore
Mostrin le Muse qui forti, e canore
L' Alba del Sol divin da ogn' ombra esente.

Ne' canti loro quei, che parla, è Dio;
E dicon tutti, che la Donna eletta
Addentata non fu dal Drago rio.

Come stimarla al morso fier soggetta?
Tale idea si profondi in cieco obblio;
Ciascun la dica in Grazia oggi concetta.

DELL'

ABATE GIANCRISTOFORO PELLINO

Tra gli Arcadi

LICOPE PILENIO.

CUi dono lepidos, rotunduloque
Torno versiculos modo expolitos?
Tibi, Partheni; namque Tu mearum
Una es præsidium, decusque rerum,
Jam tum, cum Sator omnium Te et ipsa
Mundi ante ordia lectitavit Unam,
Una ut millibus e juvencularum
Choris lacteolis, venustulisque
Esses Principium omnium bonorum,
Esses Terminus omnium malorum.
Quare habe Tibi quicquid est honoris
Tanti præ reliquis, & invidendi;
Et Serpens habeat sibi quod unum
Ingens procreet, ac perenne probrum;
Cum posthac nequeat mali vel hilum
Intulisse Tibi, Patrona Virgo.

DI FILIPPO MARIA MASTELLONE

Tra gli Arcadi

Olinto Egesiano.

LUngi siane l'iniquo dal Tempio;
E si tàccia all' augusto Mistero,
Sol qui entri chi il core ha sincero;
Sol qui venga chi ha fede nel cor;
Ma se alfine convertasi l' empio,
E lasciato l'antico veleno,
Pur là Chiesa l'accoglie nel seno,
Se ha deposto l'inganno, e l'error.
Vegga pur quella Vergine bella,
Che ne campa dall' alta ruina,
Delle sfere già fatta Regina,
Fa cessare ogni pianto, ogni duol.
Apparisce più vaga, che stella,
A noi mostra il suo Dio, ch' è suo Figlio;
Per celeste Divino consiglio,
Reca al Cielo, alla Terra consuol.
L' Innocenza l' è scorta, l' è duce,
Chi mai vide Compagna più fida.
Nella pugna già fatta sua guida,
Con Averno combatter la fa.
Quel Lucifero privo di luce
Contro Lei muove guerra, ma invano;

Che già vinto, e scornato l' insano,
Sotto il piede gemente ne sta.
E' terribile Questa, Egli dice (1),
Come esercito bene ordinato;
Pianga Averno così debellato,
Che col Cielo vuol fare il guerrier.
Su Pastori in un dì sì felice,
Alla Chiesa bell' eco facciamo;
E degl' Inni devoti cantiamo,
Che sua gloria fa il nostro goder.
Dica pur ciò che vogliasi l' Empio;
Col Serpente egli versi veleno;
Ma alla Chiesa squarciare il bel seno
Nulla giova l' inganno, e l' error (2):
Venga pure giulivo nel Tempio,
Riverente chi adora il Mistero;
E 'l suo labro, e 'l suo core ha sincero;
Nè bandita ha la fede dal cor.

(1) *Terribilis, ut castrorum acies ordinata.* Cant. Cap. 6.

(2) *Sapientiam autem non vincit malitia.* Sapient. Cap. 7.

DI VINCENZO CANONICO PESCE

Tra gli Arcadi

Vernassio Omolio.

Mariæ semper Virgini sine Labe Conceptæ
Sospitæ, Conservatrici
Ob præsentissimam, quam experti sumus, ejus opem
in horribili Terræ Motu, qui hoc anno
contigit die 26. Julii, quique apud
posteros Epocham constituet.

Diva Potens Cœli, afflictis Spes unica rebus,
En scelerum Tellus ferre recusat onus:
Motibus insolitis quatitur, tremebunda fatiscit,
Concutitur Mundus, cardine utroque tremit.
Numquid summa dies instat, num quid-ne malorum
Venimus in summum, nec datur effugium?
Quo fugiam, proprium gestans in pectore testem
Culpam, quæ cruciáns irrequieta premit?
Quo fugiam? at quæ vox anima non digna fideli?
Nobiscum est alma cum Genitrice Deus.
Hæc crimen vicit primæva ab origine natum,
Criminis auctorem, mortis & imperium.
Nil est usque mali, cui non succurrere possit.
Natus, Eamque Parens omnia posse volunt.

O degli egri mortali unica speme,
Ricusa il suol di sostenere il pondo
De' nostri falli, e trema, e crolla il Mondo;
Si urla, si piange, si sospira, e geme.
Scampo non v'ha, son giunte l'ore estreme,
Si corre già di precipizio al fondo.
Dove fuggir col cor macchiato, immondo?
La colpa a fianco, che c'incalza, e preme
Dove fuggire? oh Dio! che voce è questa?
Avvi Iddio in Israel, avvi sua Madre,
Colei, che al rio Dragon schiacciò la testa:
Vinse la colpa, e le tartaree Squadre.
Non nuoce più quel mal, cui schermo appresta.
Tutto le accorda il Figlio, e tutto il Padre.

D I
SAVERIO VARCHETTI
Tra gli Arcadi.
SERVACHIO.

In Capite illibatæ Virginis Corona Stellarum

Sidera Virgineum viden' at Caput ardeat inter;
Et religent flavas, aurea serta comas?
Quam bene nunc æqua pensantur lance labores!
Præmia non poterant nobiliora dari.
Triverat illa caput quondam generosa Colubri;
Par erat, ut roseum sit redimita Caput.

DI

DI GIACOMO BONELLI

Tra gli Arcadi

Critalco Nicesio.

STELLA JACOB.

QUal nuova in Ciel fiammeggia
Maravigliosa Stella
E di atra, e ria procella
L' orror sgombrando va?
Spargendo influssi amici,
Già verso noi s' avvia:
Ah! se non è MARIA,
Chi mai costei sarà?
Co' raggi suoi la notte
Più vaga fa del giorno;
E par che d' ogn' intorno
Spiri felicità.
Un altro Sol rassembra,
Tanto splendor c' invia:
Ah! se non è MARIA,
Chi mai costei sarà?
Ogni altra stella in Cielo
Al par di quella è bruna;
Sembra la stessa Luna
Piena d' oscurità.

Span-

Spande di macchie sgombra
Sol grazia, e leggiadria:
Ah! se non è MARIA,
Chi mai costei sarà?
Forse dal Sommo Dio
Il tempo, che prescritto
Fu per l'uman delitto,
Sul termin suo sarà!
Forse del Cielo a noi
Viene a segnar la via:
Ah! se non è MARIA;
Chi mai costei sarà?
L' intendo. Di Annà il seno
Divenne già fecondo:
L' eletta prole al Mondo
Ha concepita già.
Dunque a ragion dicea
Fra se la mente mia;
Ah! se non è MARIA,
Chi mai costei sarà?

EJUSDEM.

Quem Virgo pariet, Deus est; procul aufuge culpa;
Nil tibi cum MARIA, nil tibi cumque DEO.
Subdita nam culpæ si Virgo, vel Deus esset:
Peccans, aut Virgo non paritura Deum.
Ergo edet si Virgo Deum: hic si criminis expers;
Expertem et MARIAM criminis esse decet.

DI CARMINE MASUCCIO

Tra gli Arcadi

Nicarmo Cusmacio.

PRia degli abissi, Iddio l'eterno Padre
Maria scelse, e segnò Madre a Dio Figlio,
Ei col poter, colla sapienza il Figlio
Maria fer degna di tal Figlio, e Padre;

E Dio, spirato Amor tra Padre, e Figlio
La gradì Sposa: Onde al poter del Padre
Aggiunse anch' Egli, ed al saper del Figlio
Doti, e grazie del par, ch' il Figlio, e'l Padre.

Tra tante grazie, onde colmolla il Figlio,
Tra tante grazie, onde dotolla il Padre,
E lo Sposo vieppiù del Padre, e Figlio;

Pura, che fosse, conveniva al Padre,
Pura, che fosse, anch' allo Sposo, al Figlio,
Pura la fe' lo Sposo, il Figlio, il Padre:

DI GIO: BATISTA OBICI

Tra gli Arcadi

Meroe . . . .

DEh! ferma, Eva, la man, rammenta omai
La Sentenza feral, se il pomo ingoi,
E il mangia Adam: Di te, de' figli tuoi,
E del morir di lui cagion sarai.
Ma tu non m' odi, e trasportar ti fai
Dal tuo fatal orgoglio, e piangi poi.
Tal macchia non però schivar non puoi,
E ancor con gran dolor partorirai.
Te la Sentenza e tutti già colpisce:
La macchia original ciascuno infetta,
Se con doglie ogni Donna partorisce.
Ma partorì MARIA senza dolore (1).
Fu dunque senza macchia ancor concetta,
Che Dio sol diè alla Madre un tal favore.

DEL

(1) *Concil. Toul. cap. 79.*
S. Jo. Damasc, serm. 2. de Dormit. B. M. V. *post initium: Heva... partus dolore & sententia morte damnatur. HANC autem, vere Beatam, quæ Dei Filium concepit, & sine dolore aliquo peperit.*

DEL

P. EVODIO MARIA DELLA CROCE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

Eraniste . . . .

PEr redimere l' Uom dal rio peccato
Pietoso e giusto Iddio aspra tenzone
Pon tra *una Donna, e'l Figlio*, e'l fier Dragone,
Il qual la insidierà; ma fie schiacciato. (1)
L' Oracolo divin se sia avverato
In tutto, da dubbiar non v' è ragione:
Si è fatta appien l' umana Redenzione
Del *Verbo*, che in *Maria* si è incarnato.
Il *Figlio* è quello, ed è la *Donna* questa,
Cui il Drago por le insidie, e far la guerra
Dovè; ma infranta riportò la testa.
Nè dirsi può, che ciò così non sia,
Perchè verace è Iddio nel suo dir, nè erra
Dunque del Drago trionfò *Maria*.

DI

(1) *Inimicitias ponam inter te, & Mulierem, & semen tuum, & Semen Illius: Ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo ejus.* Genes. 3. 15.

DI GIO: BUCCIARELLI

Tra gli Arcadi

Norildo Naviense.

QUal vaga immagine nel Ciel mirai! (1)
Augusta Donna: Donna, cui fulgida
Veste formavano del Sole i rai:
Donna, cui l' aurea chioma cingea
Serto di stelle; Donna, il cui regio
Piede l'argentea Luna premea.
Ma qual' orribile opposta immago!
Con sette teste nero-cerulee
Sorge dal Tartaro tremendo Drago;
Che minaccevole si avvolge, e snoda:
E giù degli astri parte precipita
Colla volubile immensa coda.
Alto si estollono le creste; il dorso
S' incurva in arco, che ratto slanciasi
Furente a offendere la Dea col morso.
Ma in faccia all' orrida ria Serpe infesta.
Coll' ampio scudo Michel presentasi;
E all' empio Satana grida: ti arresta:
E la fulminea spada rotando,

Tuo-

(1) *Ex Apoc. Cap. XII. v. 1. & 17. -- Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus, & in Capite ejus corona stellarum duodecim..... Iratus est Drago in Mulierem etc.*

Tuona la voce: e col terribile
Sguardo rovescialo, più che col brando:
Frem' Ei di rabbia: ma qual baleno
Dal Ciel cadendo; contro Lei vomita
Fiumi di livido sozzo veleno:
E nel naufragio comun procura
Anche l' eccelsa Donna sommergere
Coll' uman Genere: ma illesa, e pura
Con penne d' Aquila, sorvola; e 'l rio
Serpe schernisce: che il Ciel destinala
Madre all' Altissimo Figliuol di Dio.

DEL P. MARCELLO MARIA PARISE DE' PREDICATORI.

Tra gli Arcadi

Arcesillo . . . .

Virgo, quæ Solis circumdata lucis amictu (1)
Stellarum bis sex fulgida serta gerit.
Orbe micans pleno facit Ipsi Luna scabellum
Lucidior stellis calce retenta suo.
Irruit in Superam Serpens immissus ab orco,
Quem spernit Mulier, nec pavit Ipsa minas.
Fortiter ex Ipsa furibundus vincitur anguis
Frendet dum Serpens: Immaculata manet.

E stes-

(1) *Ex Apoc. Cap. XII. v.* 1., e 17. *Mulier amicta Sole &c.*

DI GIACOMO BRUSSONE

Tra gli Arcadi

Alcindo Larisseno.

Silander placido per arva cantu,
Silander viridis per antra saltus
Dulces filiolos docebat almæ
Laudes dicere pupulæ suavis,
Divæ nectere carmen integellæ,
Divæ cereolæ atque mollicellæ,
Pupæ lacteolæ optimi decoris,
Castæ quæ emicuit sinu Parentis,
Insanique terit caput Draconis,
Dirum flammicremi caput Colubri;
Adæ qui soboli necem minatur
Nimis terrificam, nimisque tristem.
Nati blandiloqui, suave mecum,
Natis dulciter ille sic præibat,
Carmen dicite voce amœniori.
Ortum ludite blandulæ puellæ,
Divæ floridulæ puellularum,
Divæ gemmeolæ venustularum,
Nuper quæ enituit Parentis alvo
Humani generis decus, voluptas.
Euge candidulum canamus ortum,
Euge flammeolum diem canamus,

Mon-

Monstris tartareis diem doloris,
Adæ filiolis beatitatis;
Dicamus teneri diemque amoris
Adæ filiolis nimis suavem,
Adæ filiolis dolore pressis.
Flores carpite candidi nitoris,
Flores nectite flammei coloris,
Addite ac violas venusti odoris,
Serta & texite vividi leporis,
Quæ munuscula grata erunt tenellæ,
Licet parvula, corculo puellæ.
Sed munuscula nostra gratiora
Pupillæ roseæ fragranti ab ævo,
Pupæ argenteolæ integellæ ab ævo
Casto corcula flore sunt odoræ,
Sancto corcula sunt amore honora.
Hæc afferte tenellulæ puellæ,
Nati melliculi elegantulique,
Vos ut Pupa beet beata in ævum,
Vos ut sospitet illa amœna ab ævo;
Fortunata nimis puella ab ævo,
Pulchra atque aureola omni ab ævitate;
Voce concinite elegantiore,
Fortunata puellula & venusta,
Nostræ delicium beatitatis,
Nostræ suaviolumque charitatis,
Ac nostræ augurium perennitatis,
Puparum decus elegantularum,
Florum flosculus alma lux amorque;
Florum floriculus leporque odorque,

Verni temporis alta laus honorque.
Per silvas, per & antra sic docebat
Silander canere albulos puellos,
Quum nox adveniens olympo ab alto
Tellurem umbrifera quiete texit.

DEL

P. BERNARDO MARIA DA S. NICCOLA

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

Eschilo Doridio.

DAll' igneo lago, ove giacea sepolto
L'antico drago tra l'eterne pene,
Scosse le creste di furor ripiene,
Rizzando il capo da sett' idre avvolto;
E l'atre luci di MARIA nel volto
Fissa; e poichè da sue dure catene
Libera vede, che nel Mondo viene,
Freme, e a legarla ne' suoi ceppi è volto.
Il tosco original quindi le appresta;
Ma la Donna regal distende il piede,
Rovescia il nappo, e schiacciagli la testa;
Ed il capo inventor del fallo fiede
Diva, cui non potèo la bava infesta
Lordar, che immune d'ogni macchia andiede.

DI MATTEO DI GENNARO

Tra gli Arcadi

Bargindo Prinèo.

MUsa deh! vieni, e ispirami consiglio;
Ch' in poche rime a decantar m' ingegno
Chi concepì del Padre Eterno il Figlio,
E al reo dragon fiaccò l' orgoglio indegno.

Che se in Maria per poco io fisso il ciglio;
Delle virtù mi vedo aperto il regno,
E nel vederlo solo io mi scompiglio,
Perchè d' ogni virtù non scorgo il segno.

Dunque all' impresa, per cui l' Uom da Dio
Di bel nuovo acquistò la grazia, e il lume,
Qual pio pastor, io sciolgo il canto mio.

Ma che? mi sento dir, invan presume
L' Uom tal' opra tentar mercè di Clio
Opra mortal non è, ma sol d' un Nume.

DI MICHELE SANTORO

Tra gli Arcadi

Chesantro . . . .

FElice istante, in cui venne concetta
Colei, che nella eterna idea compresa
Fu dal Gran Dio pria degli * Abissi eletta
A riparar dell'Uom la prisca offesa.
Felice istante, che la fe' perfetta,
E da carne mortal la trasse illesa, **
A colpa original non mai soggetta:
Vè, la Gran Dea dall' uman germe attesa.
Felice istante preparò quel *** seno
Al Fior de' Campi, e delle Valli al Giglio
Scevro del primo error dal rio veleno.
Felice istante, che a Divin Consiglio
L'immagin di Bontà **** ritrasse appieno,
Specchio al Divino Amore, al Padre, al Figlio.

DI

* *Nondum erant Abyssi, & Ego jam concepta eram.* Prov. 8. 14.

** *Elegit Eam ex omni Carne.* Eccli. 45. 4.

*** *Qui creavit me, requievit in Tabernaculo meo* Eccli. 24. 12.

**** *Immago bonitatis illius.* Sap. VII. v. 26.

DI PIETRO CALDARELLI

Tra gli Arcadi

Malfesio Cominiaco.

DUnque dal Cielo a rovesciarmi il soglio
Donna verrà (Pluto dicea), nè scampo
Io troverò? Ah che di sdegno avvampo
Vendetta chiedo, e vendicar mi voglio.

Corse a fiaccar sì temerario orgoglio
MARIA, qual corre invitto Duce in campo
E l'empio oppresso rovinò qual lampo
Nel Regno delle pene, e del cordoglio.

Sicchè fastosa per la via del tuono,
Calcando co' suoi piè l'argentea Luna,
Tornò repente all'immortal suo trono.

Ed ei laggiù così gridare udissi:
Vincesti, ò Donna. E l'infernal laguna
Muggì nel centro de' profondi Abissi.

DI MASSIM' ANTONIO DE FABRITIIS

Tra gli Arcadi

Critaldo Nedèo.

AVE MARIA.

CInto d' intorno d' immortal splendore
Lieto ne vola il Messaggier di Dio
Alla gran Donna, e col più vivo ardore
Dell' Eterno Motor scopre il desio.

Le dice: AVE; che d' Eva il folle errore
Venisti a riparar, l' astuto, e rio
Serpe cadde al tuo piede, or di furore
Tra lacci smania, e 'l suo poter finìo.

Di quai pregi Maria esser dovea
Dotata, se di già con le sue piante
La testa al rio Dragon schiacciato avea?

Quel Dio; che abbraccia infinità perfetta
Negli attributi suoi, dal primo istante
Volle, che fosse senza neo concetta.

D I

GIUSEPPE MARIA ROSSI DIODATI

Tra gli Arcadi

Temistio Emonio.

QUando la peste dell' antico errore
Disperse il suo velen per l'orbe intero;
Scorrer vid' io limpido Fonte altero
Che addusse dappertutto alto stupore.

Questo è quel Fonte, che il divin Fattore
Dal contagio comune orrido, e nero
Sottrasse, e con mirabil magistero
La purezza ne accrebbe, ed il chiarore.

Quindi col fiato impuro invano ardìo
Le bell' acque turbar Serpe, che vola
Dell' Uomo a danno, ed è di Stige uscita;

Che la Vergine, e insiem Madre di un Dio
Intatta fra le Donne unica, e sola
Sotto quel chiaro Fonte a noi si addita.

D E L

P. APOLLONIO DA S. BERNARDINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

Filemone Attico.

GIglio, che puro tra l' impuro nasci;
Rosa, che tra le spine non ti offendi;
Lauro, che al fulminar mai non t' incendi,
Cedro, che al tarlo ingresso mai non lasci,

Fiamma, che sempre verso il Ciel ti pasci,
Neve, che in Cielo candidezza prendi,
Perla, che appena concepita splendi,
Sole, che tuo splendor d' ombre non fasci,

Stella del polo non sommersa mai,
Onda del mare mai non maledetta,
Ove le stelle, il Sol doppiano i rai:

Quanti siete alla fin d' idea perfetta
In terra, in cielo, in mar, simboli gai;
Simboli siete di MARIA concetta.

DI FRANCESCO SOLLAZZI

Tra gli Arcadi

Delicindo . . .

CHi è costei, che d' Averno fa vendetta
E porta al tartareo Re aspra fortuna;
Terribile (1) come Oste, che raguna
Sue schiere in Campo, e la battaglia aspetta?

Ella è Maria: ben mel dicea l' eletta
Bellissima sembianza, ancorchè bruna,
Ella è Maria, che senza macchia alcuna
Fu sopra il nostro uso mortal concetta;

Ma come il grande universal Fattore
Potea sottrarla infra l' umane squadre
Alla gran legge dell' antico errore?

Lo potea far, perchè può tutto il Padre (2);
Lo dovea far, per gloria sua maggiore;
Lo volle far, perchè di Dio fu Madre.

DI

(1) *Terribilis ut castrorum acies ordinata.* Cant. 6.

(2) *Potuit, decuit, fecit.*

DI LUIGI MARIA MIGIARRA

Tra gli Arcadi

Cidippo Euritidio.

QUal è la Donna, che Giovanni mira
Col capo adorno di splendenti stelle,
E cinta dal maggior Pianeta mira,
Che rende sue fattezze ognor più belle (1)?

E qual' è il Drago, che spumante d' ira
Insidie ordisce a Donna tal novelle,
E 'l suo Bambino a divorarsi aspira
Con le sette sue teste inique, e felle (2)?

Aimè che ne avverrà? già ad ora, ad ora ....
No, non temer, dice Agostin, chi sia,
Allegro ascolta, e 'l gran Mistero adora (3).

La Donna odiata dalla Bestia ria,
Che nacque Santa, e tal serbossi ognora;
E' la Madre di Dio, Vergin Maria.

DEL

(1) Apoc. 12. 1.
(2) Apoc. 12. 3. 4.
(3) S. August. de Simbolo ad Cathecumenos l. 4. c. 1.

Del Medesimo.

Di un Dio la Madre Vergine Maria
E' la gran Donna, che mirò Giovanni,
Che mai sentì del primo Padre i danni,
Che dopo il parto Vergin fu qual pria.
Se di Giustizia il Sol chiuse ogni via (1)
Per impedir, che cagionarle affanni
Giammai potesse cogli usati inganni
L' astuto Genitor della bugia;
E la precluse col suo segno impresso (2)
Su la bell' alma sua, che un dì dovea
Servir di dolce albergo al Verbo istesso:
Dunque di stelle alla Donzella Ebrea
La corona si de', che ha il Draco oppresso,
Come là in Eden Dio predetto avea (3).

(1) Hortus conclusus Cant. 4. 12.
(2) Fons signatus ibid.
(3) Ipsa conteret Caput tuum Gen. 3.

D E L
P. M. VINCENZO-GREGORIO LAVAZZOLI DE' PREDICATORI.

Tra gli Arcadi
Argiade Epidaurio.

„ *Benedicta Tu in Mulieribus.*

Fœmineos inter cœtus Benedicta vocaris,
Quæ mihi primævæ nescia labis ades.
Tota nites, & tota Deo formosa videris,
Dum tameu a maculis Luna nec ipsa vacat;
Cynthia sordescat, Tu sole nitentior; Axis
Parturit iste diem, sed paris ipsa Deum.

D I

GIAMBATISTA CANONICO ARMIERI

Tra gli Arcadi

Armante . . . .

MIrò l'Assiro tra le fiamme in Dura
Vezzosamente tre fanciulli andare; (1)
E sull' instabil onda orma sicura
Vide Piero Israello un dì segnare. (2)

Chi tanto opro? Chi può della natura
L' eterne leggi al suo voler cangiare?
Colui, che le dettò: per esso il Mare
E' saldo, ed è la fiamma un aura pura.

Decreta Iddio di nostra Donna il seno
Andar di macchia originale in fuora:
Natura abbassa il ciglio in sul terreno.

Fremè la turba di Satanno allora:
Co' dubbi suoi nell' uom sparse un veleno:
Lo vede estinto, e ne delira ognora.

DI

(1) *Dan. c. 3. v. 24. seq.*
(2) *Matth. c. 14. v. 29.*

DI NICCOLA GIULIANI

Tra gli Arcadi

Linucio . . . .

Per tutti sì; ma non per te, che sei
Nel soglio, e nel mio cor Sposa, e Regina (1)
La legge scrissi, che a morir destina
I prigioni di me felloni Ebrei! (2)

Ah punto non temer (3)! Io ti rendei
Salva, ed esente dall' Ebrea ruina.
Lungi il dubbio da te, che sei vicina
Al Re tuo Sposo, che col guardo bei.

T' accosta al trono, e ciocchè vuoi richiedi:
Tocca in segno di fè lo scettro mio. (4)
Scevra ti vo' d' ogni timore interno.

Così disse ad Esterre il Re de' Medi (5)
E tanto ancor lo Sposo Iddio
Nel preservar MARIA sin *ab æterno*.

DEL

(1) Dal Lib. di Ester al Cap. 11. v. 17.
(2) . . . . V. v. 13.
(3) . . . . v. 12.
(4) . . . . v. 14.
(5) . . . . I. v. 3.

DEL
P. FERDINANDO DA MADDALONI CAPPUCCINO.

Tra gli Arcadi
Dinaferdo . . . .

Plutonis argumentum in indelibatam Virginis Conceptionem confutatur.

PLuto, tibi in Mariam tantus cur livor, & ira?
Conceptam sine Adæ labe fuisse negas?
Quin jactas effrons, in eam quod solvere possit
Nemo argumentum, nec ratio ulla tuum.
Pro Maria est animus mihi, dis, contendere tecum.
Ventrem, inquis, sequitur partus, & addis iners:
Anna Parens Mariæ fuit Adæ haud criminis expers;
Ergo vel hanc traxit nata Maria luem.
Ad quæ dixisti, tibi nunc respondeo, Pluto:
Bestia sis quantum, Bestia nonne vides?
Ordine naturæ fuit haud concepta Maria,
Sed preservata hæc mente Tonantis erat;
Mens Deo ab æterno, quod concipienda Maria,
Hac sine labe prius quam astra, & abyssi aderant,
Ecce jacent, quæ Pluto jacis; tua lingua secunda.
Hoc dilemma tibi cornua cuncta terit:
Aut venter Mariæ fuit Adæ crimine læsus,
Aut non, si primum, Pluto, quid inde feret?
Labe fuisse Deum! sceleratus & ipse negabis;
Hinc sine labe Parens, nam sine labe Deus.
Cornigerum, dis flecte caput, fuit improbe, canta:
Absque lue usque Parens, absque lue usque Deus.

DEL

DEL
P. FABIO DALLA SS. NUNZIATA

Eremitano Agostiniano Scalzo.

Tra gli Arcadi
Lacide Salmonio.

Programma.

QUem Cœli capere non poterant, tuo Gremio contulisti!

Anagramma numericum.

O SS. VIRGO MARIA de stirpe David.

Distichon.

Tu de Stirpe David, Gremio, o Sanctissima Virgo,
Quem Cœli haud capere in se potuere, capis! (1)

(1) *VIRGO, DEI Genitrix, totus QUEM non capit Orbis.*
In tua SE clausit Viscera, factus Homo!
Beata es, V. M., quæ omnium portasti Creatorem! Genuisti, Qui TE fecit! S. M. E. Quomodo ergo labes ILLAM unico vel temporis momento invadere poterat, quæ in suis castis Visceribus ferre debebat SS. Omnipotentem Mundi Conditorem, ac Redemptorem; qui Eam Sibi pro Immaculata Genitrice ab æterno præelegerat, atque amore singulari prædilexerat?

DI VINCENZO DE SIMONE

Tra gl' Arcadi

CRISOMENE....

Et Virga consurget ex Israel. Num. cap. 24. 3.

Virga Prophetarum fuit ore vocata Maria
Virgo Dei Mater, quæ sine labe micat.
Virga ex Jessæa radice egressa refertur
Ex Isaia, pura Maria fuit: *
Virga Dei Regni fuit hæc Regina Maria,
In Psalmis David vaticinatur eam. *
Virga manu Moysis fecit miracula magna,
Quæque per Ægyptum prodigiosa fuit;
Virga Triumphatrix. Inferni deprimit hostem,
Serpentemque domat, Tartara ad ima fugat.
Virga Aaron cum Lege Dei servatur in Arca,
Virginis intactæ Matris Imago fuit.
Virginis est Jesus Purus servatus in Arca,
Ergo fuit Puro Virgo Beata sinu.
Quæque Prophetiæ sunt veræ ex ore Mariæ,
Magna mihi fecit sic Deus ipse Potens.

DI

* *Egredietur Virga de Radice Jesse.* Isa. C.XI.
* *Virga directionis, Virga Regni tui.* Psal. 44.
Virga tua. Psal. 22.
Virgam Virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion. Psal. 109.

DI ANTONIO D' ORSO

Uno degli otto Notari de' Banchi eletti dalla Maestà del Re N. S. (D. G.)

Tra gli Arcadi

Cassandro Perſino.

Ave gratia plena.

DOvea Maria esser di grazia piena,
Ed a Colpa Original non mai soggetta,
Che sola, come il Sol, da Dio fu eletta,
Che di Luce la ornò pura, e serena;

E pria de' colli, e di ogni piaggia amena,
Pria degli abissi, e di ogni terra infetta
Fu formata da Lui tutta perfetta,
Esente ancora da qualunque pena.

Dovea esser così, che destinata
Dal Padre Dio del suo divin Figliuolo
Vera Vergine Madre Immacolata,

Ella sola dovea da Lui solo
Di grazia e purità esser fregiata
Più de beati Spirti in tutto il ruolo.

Ad Illustrissimum Dominum

D. JOHANNEM BAPTISTAM VECCHIONI

P. BERNARDINUS A MARIA IMMACULATA

EXCALCEATORUM S. AUGUSTINI
PROVINCIALIS.

Conceptu ut MARIÆ caneremus carmina digna,
Johannes-Baptista, foret tua Musa necesse;
Musa ea, quæ soccos cecinit, cecinitque cothurnos,
Ac res Heroum magnorum grandius actas,
Commerita iccirco laudarier ore rotundo:
Unde Tibi peperit nomen famamque perennem;
Qua modo Te præsens, qua postera concinat ætas.
O foret ingenii hæc nobis tua vena benigna!
Panxissemus enim versus sat VIRGINE dignos:
Nostra sed abnormis, rudis est, & Musa pedestris;
Sed fortasse Tibi non displicuisse videmus;
Ingenium parvis solet oblectarier ingens,
Ut sollemne tuo est, quod non vulgaria temnit;
Quo circa audemus, sint quantulacumque licebit
Carmina cuncta Tibi cum prorsa, o Magne, dicare:
Munus at hoc facias levidense æquique bonique
Oramus; quod tum nos experiemur ad unum,
Optimus Arcadiæ cum cœperis esse Patronus.

U. J. Dr. D. Paschalis Napodano perlegat, & in scriptis referat, si quid potissimum occurrat, quod S. Religioni, Regiis juribus, bonisque moribus adversetur.

Neapoli die XVI. Mensis Julii 1805.

F. A. CAPP. MAJOR.

S. R. M.

L'Annual tributo, che offrono gli Arcadi della Colonia Aletina nella Chiesa de' PP. Agostiniani Scalzi di questa Città, consistente in elegantissime Prose, e sublimissimi Poemi in lode della Immacolata Madre di Dio, è di giovamento anche allo Stato per accrescere il culto verso la Beatissima Vergine Protettrice della Cattolica Religione, di cui anche V. M. è Custode, e Debellatrice degli errori micidiali allo Stato, ed alla Fede. Onde avendo letto per Real Ordine di V. M. *la Raccolta di varj componimenti &c.* fatti in questa occasione, niente vi ho ritrovato, che leda la S. Religione, le vostre Supreme Regalie, ed il buon costume: e quindi credo potersi dare alle stampe, se V. M. altrimenti non istima.

Napoli 14. Agosto 1805.

Fedeliss. ed Ossequiosiss.
Pasquale Napodano.

Visis; approbatione Regii Revisoris D. Paschalis Napodano, relatione Reverendi Regii Cappellani Majoris, Consultatione Regalis Cameræ S. Claræ, ac Regali rescripto de die 18. currentis mensis & anni.

Die 25. mensis Septembris 1805. Neapoli.

Regalis Camera S. Claræ provldet, decernit; atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Regii Revisoris. Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat, servata forma Regalium Ordinum ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

CIANCIULLI FRAMMARINO

V. A. R. C.

Ammora

Ill. Marchio de Jorio Pr. S. R. C. et ceteri spect. Aular. Praefecti temp. subscr. imped.

Izzo Canc.
Reg. *fol.* 61.

Reg. *fol.* 28.
Lama.

Adm. Rev. Dom. P. M. F. Gregorius Lavazzuoli S. Th. Prof. perlegat Autographum operis superius enunciati, ac scripto referat. Die 26. Mensis Novembris 1805.

F. Rossi Can. Dep.

EMINENTISS. ET REVERENDISS. DOMINE.

Liber, cui praefigitur titulus: *Raccolta di Varj Componimenti in lode della Concezione Immacolata di MARIA SS. ecc.* nihil Religioni aut bonis moribus adversum complectitur: Quo circa edi posse censeo, si id Eminentiae Tuae aequum, bonumque visum fuerit, cui me humillime submitto.

Datum Neap. die 29. Nov. 1805.

Eminentiae Vestrae

Humill. Addictiss. Obseq. Famulus
F. Vincentius Gregorius Lavazzuoli.

Visa relatione Domini Revisoris, imprimatur;
Die 30. mensis Nov. 1805.

DOM. PESCE VIC. GEN.

F. Rossi Can. Dep.

1409846
~~523640~~

Digitized by Google